



Pietracatella

Pietracatella. Alcuni concittadini rimasero vittime del disastro nel 1907

Il Comune ricorda la tragedia di Monongah

di migliori condizioni di vita.

La tragedia di Monongah e di Marcinnelle simbolo del sacrificio dell'emigrazione italiana, non deve essere solo motivo di commemorazione ma deve rappresentare l'impegno a proseguire nella spinta all'affermazione dei diritti della persona, alla sicurezza del lavoro, alla costruzione di uno stato sociale giusto ed equo.

Numerose sono ancora le vittime sul lavoro e tra questi ancora una volta molti immigrati. Rievocare e commemorare questa tragedia senza riconoscere pari dignità e diritti a chi, come loro, oggi lascia la propria terra e la propria famiglia per cercare lavoro e futuro, significa sminuire del valore umano e storico il loro sacrificio.

GAMBATESA

L'encomiabile lavoro e impegno di Domenico Giorgio

Congratulazioni e ringraziamenti arrivano da Gambatesa a Domenico Giorgio per un impagabile lavoro che permetterà a tutte le future generazioni di sognare un passato che non ci sarà più, di rivedere i loro padri ed i nonni nella loro quotidianità, di far riprovare a tutti i concittadini sensazioni ed emozioni uniche legate alla propria terra. "Alla potenza del web, della telecamera, tecnica, tenacia, si uniscono amore e vera passione. E così - scrivono sul blog - il canale di youtube di Domenico Giorgio va oltre le 100.000 visite (<http://www.youtube.com/user/giordome>)". Quasi 170 video, dei quali il 90% dedicati a Gambatesa, alla sua gente, alle sue tradizioni e non manca davvero niente: ci sono

quasi tutte le feste religiose con processioni e loro peculiarità, innumerevoli video sulla tradizione delle maunat a partire dal 1993, raduni, sagre, feste, inaugurazioni, canzoni popolari, interviste.

"Stiamo parlando - aggiungono - dell'archivio multimediale più organizzato, chiaro e identificativo di un popolo, dei suoi costumi, delle sue tradizioni delle sue radici. Non so quanti paesi possano vantare un tale archivio con la stessa qualità, precisione e dovizia di particolari. Ma non so neanche quante città possano permetterselo. Vuoi conoscere Gambatesa a fondo? Ti basta andare sul canale di Domenico Giorgio per scoprirla tutta negli oggetti e nelle persone".

Macchia Valfortore. Intervento del professor Carozza cultore della storia locale e del territorio

Difendere tradizione e devozione

Alcuni tradizionali e radicati appuntamenti rischiano di perdere la loro valenza

Cultore d'eccellenza il professor Giuseppe Carozza, docente del Liceo Scientifico di Riccia, ama approfondire temi legati al territorio del Fortore e del suo paese natio, Macchia Valfortore.

In una nota il docente spiega come "sempre più di frequente le nostre comunità locali, nell'imminenza di una ricorrenza a carattere soprattutto religioso, vanno incontro come ad una sorta di fibrillazione capace di ridestare all'improvviso un po' in tutti un iperattivismo o un volontarismo che, normalmente, risultano appena percepibile per il resto dell'anno.

Ecco allora che alcuni tradizionali appuntamenti, estivi o invernali che siano, radicati da sempre nel cuore degli abitanti della nostra area fortorina quale occasione propizia per tributare ai santi protettori il giusto riconoscimento del loro patrocinio, corrono il rischio di perdere la propria genuina valenza religiosa e culturale per il fatto che

possono trasformarsi sempre più, magari anche senza volerlo, in tristi manifestazioni di protagonismo da parte di chi voglia rendere queste occasioni di festi! a e di socializzazione una circostanza di inutili e vuoti equivoci od incomprensioni.

In effetti - afferma Carozza - l'annuale tributo di gratitudine alla Vergine o ai tanti testimoni della fede cristiana che si registra in tanti centri della nostra area (san Giovanni eremita a Tufara, san Donato a Pietracatella, la Madonna del Carmine a Riccia, san Nicola a Macchia Valfortore solo per fare alcuni esempi di tale nobile consuetudine) rappresenta una testimonianza non indifferente del nostro passato e, pertanto, dovrebbe rappre-

sentare un punto fermo - per ogni comunità - da cui guardare anche in funzione del proprio futuro. In quest'opera di conservazione della propria memoria, evidentemente, la condizione essenziale per un cammino proficuo rimane da sempre la collaborazione attiva e leale fra le diverse componenti il tessuto sociale di un paese: quella religiosa, rappresentata dai parroci e dalle rispettive parrocchie e, secondariamente ma non ultima per importanza, quella civile costituita dall'amministrazione e, eventualmente, dai non rari gruppi associativi con finalità socio-culturali dislocati qua e là sul territorio".

Secondo le riflessioni del professore Carozza se a queste strutture normalmente

deputate alla realizzazione delle celebrazioni in questione di tanto in tanto volesse offrire un ulteriore contributo di esperienza o di "inventiva" qualche altro concittadino, spinto anch'egli da nobili motivi, occorrerebbe fare il possibile perché costui non sia emarginato, ma messo nelle giuste condizioni di poter esprimere la propria visione dell'evento le cui ricadute a livello di immagine o di presenza turistica, comunque, vanno senz'altro poi a beneficio di tutti. "Bisogna in tal senso - continua - a tutti i costi evitare di cadere nella tentazione di "personalizzare" un evento, soprattutto se a carattere religioso, quasi considerandolo una realtà puramente umana di cui appropriarsi senza aver sentito il bisogno, prima, di confrontarsi per rendere quel medesimo evento migliore.

D'altra parte, il culto in onore dei santi patroni delle nostre comunità, prescindendo dalle nostre visioni del tempo e della storia talora troppo riduttive, deve avere come scopo primario l'unione umana e, perché no, anche spirituale fra coloro che si professano loro devoti. Di conseguenza il giorno festivo in loro onore, così spesso

lungamente atteso, dovrebbe essere davvero un momento di gioia collettiva, secondo lo spirito più autentico del messaggio cristiano basato - com'è noto - sull'idea di carità più che su quella, alquanto nefasta, di divisione seppur latente.

E' evidente che, per arrivare ad un traguardo simile, occorre un impegno maggiore a bandire dai propri atteggiamenti quella forma di egoismo che, volenti o nolenti, fa sempre parte, per così dire, dell'*humus* genetico di ciascuno. In tale ottica un ruolo imprescindibile dovrebbe essere svolto da coloro che hanno la cura pa-

storale di! elle anime: i parroci.

Figure, queste ultime, sempre pronte in genere a vivere intensamente ed in prima persona le problematiche della loro comunità ma che talora, per stanchezza o per una sorta di scoraggiamento derivante anche dal sentirsi spesso troppo isolati da gran parte della stessa comunità cristiana loro affidata, finiscono per non offrire sempre quell'indispensabile contributo in termini di coordinamento di cui, evidentemente, c'è sempre più bisogno allo scopo di tributare il dovuto onore ai nostri cari intercessori celesti".



Macchia Valfortore

JELSI

Auguri dalla comunità alla piccola Sofia

Una bella bambina è nata lo scorso 4 dicembre dai genitori Adam e Joey che risiedono a Jelsi nel Palazzo Ducale dei Carafa, insieme ad altri immigrati provenienti dai paesi dell'Africa.

La Protezione Civile dell'associazione Onlus "Dalla parte degli Ultimi" hanno seguito e sostenuto la mamma durante il periodo della gravidanza.

Un augurio ai neo genitori da tutta la comunità jelsese che ha accolto la notizia con grande felicità, unitamente alla speranza che la piccola Sofia, abbia davanti a sé un futuro pieno di gioia e soddisfazioni, lontano dalle difficoltà e dai pericoli che i suoi genitori hanno affrontato per darla alla luce in un paese migliore.